Verena Dall'Omo

51 anni, diploma di segretaria d'azienda, operaia di 3° livello alla Zanussi di Mel (Bl) (compressori per frigoriferi, 900 addetti), militante di base del sindacato. Sposata con un figlio.

Intervista di Paola Salomon
Registrata nella sede della Cgil di Belluno il 21 febbraio 2001.

Nota
Ha raccontato in modo semplice la sua storia; poiché è l'intervistata con la più lunga esperienza di lavoro sempre nella stessa fabbrica, ha potuto ricostruire alcune vicende dell'azienda. La trascrizione e la successiva sistemazione sono state abbastanza facilitate dal fatto che Verena, pur raccontando in modo semplice, seguiva una sua logica esposizione. Il testo è stato riletto dall'intervistata che ne ha modificato chiarendoli due passaggi.

Sono sposata con Aldo, attualmente in pensione: mio marito ha lavorato come autotrasportatore presso la ditta Cassol, poi è stato caposquadra in un'impresa edile, la Merotto, una delle imprese più grosse della zona.
Ho un figlio di 24 anni, si è diplomato perito meccanico; attualmente lavora alla Sest di Limana, nel reparto serpentine per radiatori.
Ho studiato segretaria d'azienda, ma non ho mai utilizzato il mio titolo di studio. Ho sempre fatto l'operaia alla Zanussi; quando ero poco più che ragazza, tutte le mie amiche o coetanee andavano a lavorare nelle gelaterie in Germania, io non l'ho mai fatto perché mio padre non voleva che io mi allontanassi da casa. Ho lavorato 30 anni al reparto statori, ovvero al reparto di produzione di motorini elettrici che poi è stato smantellato e trasferito a Rovigo. Da un anno lavoro nel reparto scatole.
Mia madre ha sempre fatto la casalinga e dedicava anche alcune ore a lavori di pulizia nelle case dei signori, diciamo. Mio papà ha sempre lavorato nell'edilizia in cantieri fuori provincia, a Como, per esempio o in Sardegna, dove avrebbe voluto trasferire la famiglia, ma la mamma non volle. Negli ultimi anni ha lavorato a Mel.
Io sono la prima ad aver fatto l'esperienza di fabbrica; mio fratello invece ha rilevato l'attività della nonna materna trasformando la vecchia osteria di Mel, in cui ho lavorato anch'io fino ai 18 anni, in ristorante.
Poi sono andata in fabbrica.
La Zanussi era appena arrivata grazie ai contributi del Vajont; a Mel la grossa azienda era proprio una novità, non c'erano altre aziende: la costruzione della fabbrica iniziò nel 1966, l'azienda aprì nel 1968, allora si chiamava Aspera frigo, poi è stata acquisita dalla Zanussi e adesso appartiene al gruppo Elettrolux. Nella nostra zona, trent'anni fa non c'era niente e l'esperienza della fabbrica ha attirato un po' tutti, come penso sia accaduto in tanti altri posti della provincia: mentre i capifamiglia continuavano a lavorare all'estero o fuori provincia, qui rimanevano le donne con i figli e cercavano occupazione proprio nella nuova fabbrica.

Il fatto che tuo figlio lavori, che tuo marito sia in pensione e che tu magari sei vicina alla pensione, ti rende soddisfatta?
Magari potessi andare in pensione, fra tre anni saranno 35 di lavoro, ma chissà se potrò arrivare alla pensione tranquilla, abbiamo avuto la fregatura della Legge Amato, e il nuovo futuro governo, magari proprio quello di Berlusconi, ci riserva un'altra fregatura, allora dovrò arrivare a 57 anni. Anche mio marito è andato in pensione, perché temeva di non poterlo fare quando avrebbe voluto; diceva che avrebbe lavorato ancora un po', se non avesse avuto paura di non poter decidere lui quando mettersi a riposo.
Se Berlusconi vince le elezioni siamo fregati in pieno, ma anche se vince la sinistra qualcosa bisogna tirare ancora e se una persona ha la possibilità di andare in pensione, è meglio che vada.

Chi ti ha aiutato o convinto a scegliere il lavoro in fabbrica?
C'era la voglia di andare in fabbrica, la fabbrica rappresentava una forma di emancipazi one: tutte le mie amiche andavano in Germania a fare gelati, lavori stagionali, io non ci sono mai andata, come ho già detto, perché mio papà non mi ha mai lasciato andare nonostante io lo volessi, forse per affetto, forse per timore, chissà… possibilità economiche ce n'erano per stare a casa.
In parte ho scelto io il lavoro in fabbrica, in parte questo era ciò che c'era qui, ho escluso il lavoro all'estero anche se avevo dei cugini che andavano a lavorare nelle gelaterie in Germania.
Per mio fratello, più giovane di me, il fatto che la mamma possedesse l'osteria, ha determinato le sue scelte. Si trattava di chiudere o tenere aperta l'attività. Io ero già sposata e abitavo a Santa Giustina, mio fratello lavorava in una officina, ha lasciato allora il lavoro, ha ristrutturato e ingrandito il locale, si è insomma realizzato.
Ho militato nel Partito socialista quando era più serio. Quando c'è stata la questione di Tangentopoli abbiamo lasciato un po' perdere, comunque l'attività politica l'abbiamo sempre fatta; attualmente sono consigliere comunale di maggioranza: non ho un compito specifico, ora sono capogruppo, do una mano dove serve e collaboro con la Pro loco che esiste da vent'anni e di cui sono consigliere.
Dopo il disamoramento per le vicende di Tangentopoli, a parte qualche frecciatina all'interno della Fiom perché io ero socialista e la maggioranza era comunista, ho sempre molto creduto nel mio partito, ho persino pianto. La cosa mi prendeva molto, era come se fosse successo qualcosa di grave alla mia famiglia, mi sono sentita molto coinvolta, perché era il partito dei lavoratori, anche se, come sappiamo, non c'era solo lui.
Per due tre anni siamo stati allo sbando, poi è stato ricostruito il Partito socialista con lo Sdi, nel quale io milito. Non mi riconosco assolutamente nel partito di Bobo Craxi, dovrebbero anche cambiare nome, visto che vogliono appoggiare Berlusconi, perché un Partito socialista non va mai a destra. E' una cosa che mi dà molto fastidio.

Queste tue opinioni vengono riprese e discusse in casa?
Certo, discussioni tutti i giorni, in particolare con mio figlio che lo fa solo per farmi arrabbiare o per scherzare o perché le differenze generazionali impongono che i figli pensino diversamente dai genitori.
Con mio marito un po' meno, ma mio marito aveva simpatizzato per la Lega, ora si è ricreduto.
Mio fratello, colmo dei colmi, è di Alleanza nazionale, prima del Msi e quindi anche con il mio papà ci sono state discussioni forti: mio fratello inoltre è stato candidato alle comunali, io vedevo certi giornalini entrare in casa, non volevo credere, ne dubitavo un po', ma per mio padre fu un colpo, perché noi siamo una famiglia di socialisti: da mio nonno a mio padre e suoi sette fratelli. Quando fu certo che mio fratello era candidato, mio padre si è fatto coraggio, lo ha preso, gli ha fatto una gran predica, gli ha ricordato la vicenda del nonno. Le cose si sono un po' ricucite, ma anche oggi io e mio fratello non parliamo mai di politica, mai perché mi dà fastidio.

Come ti sei avvicinata all'attività di partito?
Da ragazzina non c'era niente, non c'erano associazioni, la mia famiglia era di idee socialiste, il nonno fu anche costretto a starsene all'estero, in Francia, per dieci anni, per non prendere la tessera fascista.

Quale rapporto hai con la religione?
Diciamo che io sono credente, sono stata battezzata, mi sono sposata in chiesa, ma non sono praticante, certe cose mi danno fastidio, secondo me i preti sono falsi; io credo in un'entità superiore, ma non credo alla struttura religiosa, vado in chiesa solo se c'è un funerale o un matrimonio; diciamo che la società vuole così, mio figlio è come me: frequentava i gruppi parrocchiali da ragazzo, poi ha scelto, una volta adulto, di non frequentare la chiesa; mio marito è proprio ateo.

Rispetto al lavoro, l'esperienza in Zanussi è stata la prima?
No. A 17 anni ho lavorato per un anno in un laboratorio tessile a Lentiai, si confezionavano camicie e giacche; eravamo in 14 ragazze, regolarmente assicurate. Io ci sono andata perché ci lavorava una mia cugina, che era rientrata dalla Germania, lo stipendio era da fame, avevo una Vespa 50, ho speso più di un mese di stipendio – ovvero 24.000 lire – per risistemarla. Il padrone lo ricordo come un uomo autoritario ma che ci rispettava, un vero rapporto operaio-padrone; la padrona invece no: spesso avevamo la sensazione che ci considerasse delle serve, se avesse potuto. Una vecchia megera del tipo "qui comando io".
Mio papà si arrabbiava, perché mi diceva che se andavo a lavorare per ingrassare il padrone, era meglio che me ne stavo a casa.
Ricordo invece il primo stipendio della Zanussi: era una bella paga, 56.000 lire. Con i miei primi dieci mesi di paga, mi sono comprata la Cinquecento.
Non davo dei soldi in casa, i miei mi mantenevano, la mia paga la tenevo interamente per me, facevo tutto quello che volevo; esattamente quello che faccio oggi con mio figlio, anzi ogni tanto gli devo dare qualcosa.
Alla Zanussi il rapporto è con il capo. I primi vent'anni ho lavorato proprio molto bene, mi stimolava andare a lavorare; poi è entrata l'Electrolux, che è una multinazionale, e il rapporto è cambiato: è cambiato sia il sistema di condurre una fabbrica sia il sistema produttivo.

Riusciamo a ricostruire la storia del tuo contratto?
Quando entri in una grossa azienda, firmi un contratto che non è un contratto, è una carta in cui metti i tuoi dati e ti impegni a rispettare le regole della fabbrica: ti dicono quale è il tuo reparto, ti dicono che se c'è bisogno di fare lo straordinario lo devi fare; allora non c'era no tante garanzie sindacali. Il sindacato è entrato in Zanussi dopo che sono entrata io, prima non c'era. Le regole ci venivano comunicate da una figura simile a quella del direttore del personale che a quel tempo non c'era neanche; c'era invece un ragioni ere.
Il ragioniere era responsabile dell'amministrazione, del personale e dei rapporti sindacali: quei pochi che ci furono in seguito. Il direttore dello stabilimento seguiva la parte tecnica.

In assenza di un'organizzazione sindacale come e dove vi incontravate?
Ci si incontrava di solito una volta al mese, o al cinema di Mel o al bar, comunque fuori del luogo di lavoro, fuori dell'orario di lavoro; una volta entrati in fabbrica non si poteva discutere di niente.
Il Sessantotto ha sbloccato tutto; nel 1969 abbiamo fatto il primo contratto nazionale che ci ha consentito di avere delle ore a disposizione all'interno della fabbrica per le assemblee.
All'inizio fu istituita una Commissione interna, noi non sapevamo neanche come fare a votare, ci fu una collega che si autopropose e noi abbiamo detto che andava bene. I problemi che andavamo a riferirle erano molti, per esempio in quegli anni si facevano 48 ore, si lavorava su sei giorni, la domenica si faceva lo straordinario.
Poi ci è venuto il pallino di chiedere se era giusto lavorare tanti giorni, sette su sette, queste erano le nostre domande e le risposte non erano certamente esaurienti.
Quando venne firmato il primo contratto, mi pare del 1970, il sabato si lavorava solo fino alle due.
Dalle due alle dieci del sabato non si lavorava più e questa è stata una grossa conquista: se si faceva dello straordinario il sabato pomeriggio, almeno era pagato come tale.
Poi venne istituito il Consiglio di fabbrica: furono fatte le liste, messe in bacheca; le liste erano fatte per reparti, in numero ben preciso sulla base del numero dei dipendenti. All'inizio mi pare che gli operai fossero 720, ricordo ancora il giorno dell'apertura della fabbrica, era il 5 maggio del 1968; vi lavorarono le prime otto persone.
Inizialmente il sindacato più rappresentato, direi l'unico, fu la Cisl; poi arrivarono gli altri sindacati e poi la Flm che a me piaceva molto di più. Anch'io fui delegata, eletta nel mio reparto con il 100% dei voti, ho fatto la delegata per 15 anni, poi mi sono dimessa per lasciare il posto ai più giovani.
Sono entrata nel direttivo sindacale, poi nella Fiom, poi nel direttivo della Cgil, ma continuo a fare attività anche adesso: tanti si rivolgono a me per chiedere consigli, pareri o avere informazioni.
Mi sento molto impegnata, amo molto i contatti con gli altri lavoratori.

Una volta in fabbrica c'erano più uomini, adesso siamo pari; una volta c'erano pochissime donne nel reparto montaggio, le donne erano concentrate nel reparto statori; anche perché gli uomini se ne vanno da un' altra parte, dove stanno un po' meglio non tanto sul piano economico, ma rispetto ai ritmi di lavoro. Noi donne dobbiamo adattarci.
Negli organismi sindacali al contrario ci sono più uomini.

Come è cambiato il tuo lavoro negli anni, ti sei aggiornata, autoaggiornata, l'azienda ci ha pensato?
Il lavoro è manuale con tempi prestabiliti dall'ufficio tempi, tempi rigidissimi; a esempio devo fare 308 scatole all'ora con sette movimenti, e bisogna farcela: se uno non ce la fa viene spostato... ma... tutti i posti sono così. Nel nostro reparto siamo fortunate, perché facciamo la pausa quando vogliamo noi, a differenza di altri reparti, il montaggio per esempio ha due cambi di 7 e di 8 minuti nelle 6 ore; il cambio viene assicurato da altri lavoratori: in genere sono gli attrezzisti che riparano le macchine a sostituire chi ne ha bisogno, ma spesso è una scocciatura.
L'aggiornamento proposto dall'azienda consiste in corsi di riqualificazione del personale o di insegnamento ai nuovi assunti. Io ho partecipato a uno di essi per il quale l'azienda ha ricevuto dei contributi europei. In questo periodo mi pare che siano gli elettricisti a seguire un corso. I docenti sono esterni e le lezioni si tengono in orario di lavoro.

Il tuo è un lavoro nocivo?
Dove lavoro io non lavora chi ha il *pacemaker*, perché ci sono tutte macchine magnetiche. Il reparto è molto rumoroso, usiamo i tappi che sono personalizzati e così non sentiamo il rumore delle macchine, ma solo le voci dei compagni.
Sto tutto il giorno in piedi, io ho l'artrosi, ho portato dei certificati in fabbrica, ma non li guardano neanche. Dove mi metterebbero? Ormai siamo tutti anziani perché i giovani non rimangono; se ne licenziano anche due, tre alla settimana: vanno in altre aziende dove stanno meglio, in alternativa vanno alla Costan, alla Sest, in Ceramica, dove le condizioni di lavoro sono migliori.
Il mio orario di lavoro, adesso, è di 6 ore su 6 giorni, quindi faccio anche il turno di notte, dalle sei a mezzanotte; pur essendoci la mensa io preferisco ritornare a casa.

Voi donne non vi siete opposte ai turni di notte, mi pare di ricordare che c'era stato un forte contenzioso.
Certamente, ma è passata anche quella, a denti strettissimi. Le donne assunte dopo il 1994 fanno il turno di notte, non hanno alcun vantaggio economico se non le 2.500 lire per notte più il 19% della paga. Ricordo anche, a proposito di battaglie all'interno dell'azienda, il tentativo di aprire un asilo nido per i figli piccoli; era nel contratto aziendale del '90, poi non se ne fece nulla. Io sono stata a casa in maternità per 5 mesi. Adesso appena una donna è incinta, porta il certificato medico e le viene dato un lavoro più leggero. Il mio stipendio è abbastanza adeguato, ho maturato tutti gli scatti e tutto quello che potevo maturare. Ogni due anni c'è uno scatto, massimo sono 5 scatti pari al 5% della paga, l'attuale parametro nuovo non ho ancora capito come funziona. La maggior parte degli operai è di 3° livello, ovvero gli operai esclusivamente manuali; al 4° livello ci sono gli operai che fanno un po' i manutentori, poi c'è l'operaio di 5° livello. Al 1° ci sono quelli appena assunti.
I giovani vengono assunti o con contratto a termine che può essere di due, tre mesi e che se viene rinnovato per due volte, comporta l'assunzione; oppure con contratto di formazione della durata di due anni.
In estate l'azienda assume volentieri anche studenti, è nella sua politica, perché operai non ne trova tanti, mentre gli studenti si prendono un milione che li rende contenti.
Si fatica molto anche a seconda del reparto.
Al reparto montaggio la fatica è più uno stress, perché si lavora uno attaccato all'altro, come le formiche, a volte si riesce anche a conversare. Nel reparto dove lavoro io c'è la fatica fisica.

Siete anche amici oltre che compagni di lavoro?
Siamo molto amici. Aldo Zanussi istituì il Circolo anziani del lavoro: quando un operaio arriva a 25

anni di lavoro può accedere al circolo e qui si vede l'amicizia, io faccio parte del consiglio del circolo; quest'anno abbiamo 260 anziani iscritti, ci si ritrova proprio anche nel dopo lavoro, si conserva l'amicizia nata all'interno della fabbrica.
Però, al di là del circolo, l'azienda non offre alcun vantaggio né convenzioni con negozi o ditte…

In questi giorni state discutendo proprio dello stato della vostra occupazione, l'insicurezza è forte, tu che ne pensi?
Per me, sinceramente, le condizioni poste dall'azienda sono un bluff: o accettiamo determinate condizioni o il lavoro viene portato in Ungheria. Sono tutte questioni legate all'aumento di produzione, il 5% di aumento di produzione per il 2,5% della monotonia ovvero un aumento di produzione del 7,5%. Nel mio caso, per esempio, se io devo produrre 300 scatole, viene calcolata una percentuale di monotonia: anziché 300 scatole ne devo produrre 298, io faccio 308 scatole senza la monotonia sarebbero magari 314. Il 2,5% della monotonia che adesso viene tolta è un aumento di produzione. Quindi l'azienda ha detto che il nostro costo del lavoro all'interno della Zanussi di Mel è troppo alto, chiede più flessibilità, più produttività, vuole determinate cose; o noi accettiamo questo che nel giro di 2 anni vale 27 miliardi di utili di premio per l'azienda, o delocalizza la fabbrica e la porta in Ungheria. Ci sono delle battaglie, c'è chi ha detto che è un bluff, chi teme che la chiudano. Ci sono state molte riunioni "intensive". Alla fine il buon senso ha prevalso ed è stato firmato un accordo che io ho letto molto bene. Le condizioni sono: l'azienda garantisce il mantenimento dello stabilimento a Mel almeno fino al 2005, le 350 persone in esubero anziché essere messe in mobilità, vengono messe in cassa integrazione a rotazione, nel frattempo vogliono togliere la pausa, l'aumento di produzione, l'aumento proprio e l'aumento del 2,5%. Entro giugno bisogna preparare un accordo sul nuovo orario di lavoro che ancora non sappiamo che cos'è e loro si impegnano a investire 11 miliardi che sono bazzecole secondo me… E questo è passato.

E tu lo vivi un po' come un bluff, come un capestro?
Per me il discorso che chiudono la fabbrica non esiste, ovvio che ci sono dei contratti da rispettare e che il prodotto deve essere messo sul mercato, così come non credo che se la chiudono non la riaprono più…
E vero che hanno stabilimenti in molte parti del mondo però... hanno fatto l'esperimento con la Cina e si vede che la Cina costa meno, però non fanno il nostro prodotto, pertanto io credo che siccome è già dall'anno scorso che si parla di questo aumento di produzione, di questi recuperi, delle pause e tutto è stato bocciato per ben due volte, adesso hanno portato questa per farcela passare. Dopo c'è stata una grossa tensione all' interno della fabbrica, i lavoratori avevano paura, si è fatta un'assemblea, è stato dato mandato al sindacato di andare a trattare e diciamo a larghissima maggioranza… pertanto i lavoratori volevano questo; il sindacato non ha fatto un accordo contro la volontà dei lavoratori, i lavoratori vogliono il lavoro, sia pure a condizioni… ma che il lavoro resti… Solo che si vede che a queste condizioni i giovani se ne vanno e rimangono i lavoratori più anziani.

Tu non hai mai pensato di fare carriera all'interno della fabbrica?
Diciamo carriera sindacale, no. Carriera nell'ambito della qualifica, non c'è possibilità.
Le prime uniche otto donne su 500 operai, adesso ce ne sono un po' di più, lavoravano agli scarti, un lavoro che ho fatto anch'io; controllavo e riparavo gli scarti che venivano da Rovigo, quello era un lavoro un po' più di qualità perché non fai tot pezzi… ti pare di essere quasi padrona del tuo lavoro, te lo gestisci; l'unica cosa che puoi dire è che lavori, non che hai fatto carriera.
Il mio lavoro era molto soddisfacente quando ero al reparto statori.
Si lavorava bene, si stava bene, è stata una mazzata che ci è arrivata; diciamo che piuttosto che lavorare alle linee vincolate preferisco questo: c'è un po' più libertà anche se devo fare ciò che è stato stabilito.
L'orario adesso mi va bene vado a lavorare alle sei, a mezzogiorno sono a casa; oppure vado al lavoro a mezzogiorno ma alle sei sono a casa. L'unica cosa che mi pesa è lavorare il sabato, in particolare il sabato pomeriggio o il sabato sera.

All'interno della Zanussi, qualcuno ha fatto carriera?
Il nostro vicepresidente è entrato come tempista, la mia caporeparto è entrata come operaia. I capi sono tutti bellunesi, sono in azienda da tanti anni; lo staff dirigenziale adesso è stato cambiato: da ottobre vengono tutti da fuori: chi da Pordenone, chi da Livorno. Il nostro direttore viene dall'Egitto sempre da un'azienda dell' Electrolux.
Il nostro direttore del personale viene da Pordenone, dalla vecchia sede della Zanussi.
L'Electrolux -componentistica ha invece sede a Conegliano.
Sembrava che la Zoppas fosse una possibile acquirente quando ci hanno messo sul mercato.

Come definiresti la tipologia gestionale dell'azienda ora, rispetto a trent'anni fa, quando hai cominciato a lavorare in Zanussi?
Autoritaria fino a un certo punto: c'è l'accordo partecipativo all'interno dell'azienda, accordo che poi non è sempre partecipativo. Per partecipativo io intendo partecipare alle scelte aziendali, l'azienda invece lo interpreta informando le Rsu e i lavoratori delle scelte fatte: questo modo di intendere la partecipazione, influisce anche sugli scioperi. Non si può fare sciopero, perché "siamo partecipativi"…

Tu hai già ricordato come hai aderito a un partito, per tradizione di famiglia; invece, come è nata la tua militanza nella Fiom.
Appena entrata in fabbrica mi sono subito iscritta al sindacato ho fatto la tessera Cisl, poi ho scelto la Fiom perché mi sembrava, anzi mi sembra, il sindacato più vicino ai lavoratori, cosa che non posso dire delle altre federazioni.
Secondo me le altre federazioni sono filopadronali. La Fiom tutela tutti i lavoratori, non discrimina fra iscritti e non iscritti, a differenza di altri sindacati che prima di risolverti un problema chiedono se sei iscritto. Per quel che riguarda la mia persona e la mia figura di delegata, poiché sono anziana, gli altri lavoratori mi chiedono pareri, osservazioni. Io do i miei consigli, poi ognuno fa quello che crede.
Con i miei colleghi di lavoro ho un buon rapporto; anche con i nuovi assunti: se non mi chiedono pareri sono io a dare loro consigli, sia rispetto al lavoro, sia rispetto ai comportamenti. Anche l'altro giorno una donna, che mi ha subito detto di essere iscritta alla Cisl, ha voluto che le dessi dei chiarimenti sui congedi per malattia: era entrata nel computo lungo e voleva sapere quali erano i suoi diritti.

A tuo avviso, su quali temi dovrebbe insistere maggiormente il sindacato?
Oggi il sindacato ha molte più difficoltà a contrattare: un'azienda grossa come la Zanussi, ti mette davanti al fatto compiuto, tu vorresti portare a casa tantissime cose e a un certo punto sei costretto a cedere.
Credo che un buon terreno di impegno sia quello rappresentato dalla salute nell'ambiente di lavoro; nella Rsu ci sono tre delegati che si occupano della salute.

E sull'orario di lavoro non c'è alternativa?
Noi chiediamo sempre la riduzione dell'orario di lavoro, sappiamo anche che lavoriamo meno ore di una volta, ma lavoriamo di più nel senso che facciamo le 36 ore, ma sempre su 6 giorni. Una volta facevamo le 40 ore e magari lavoravamo 5 giorni. Le aziende vogliono sfruttare di più gli impianti, ma a un certo punto sarebbe da riuscire a stare a casa il sabato e la domenica.
Quanto alle richieste di aumento salariale, consistenti no, ma aumenti che ci fanno sopravvivere, questo sì. Adesso abbiamo chiesto un aumento di 135.000 lire che verrebbero distribuiti in tre anni, ritengo che siano proprio pochi. Attualmente il mio stipendio è poco più di 2 milioni: è comunque uno stipendio piuttosto alto, ci sono stipendi più bassi intorno a 1.600.000 lire, per esempio quello dei giovani.

Q*uali voci ha il vostro stipendio?*

Noi abbiamo uno stipendio variabile; la parte fissa è formata da paga base, contingenza c'era il terzo elemento che adesso non c'è più, è passato sul *prore*. Per esempio io prendo 13.500 all'ora di paga base, moltiplicata per le ore che faccio, poi c'è lo stipendio variabile, ovvero i premi: il *civitex*, il *partex*, il *qualis*, il *prore*… sarebbe la differenza fra le ore che facciamo e quelle pagate, noi facciamo 36 ore pagate 40…hai fatto 120 ore? Vengono pagate 13.000 all'ora però di quelle 120 ore tu ne avanzi complessivamente 4x4 ovvero 16 ore, il *prore* viene moltiplicato per un numero fisso – 11,5 – che dà la differenza esatta, che sarebbe come aver lavorato otto ore.
Il *civitex* è un premio variabile sull'efficienza: per esempio lo stabilimento deve fare 7 milioni di pezzi, ne fa solo 6.800.000, pertanto hai perso 200.000 pezzi, se li hai persi perché non hai voluto fare straordinario o flessibilità perdi il premio.
Il *boden* è sulla qualità, sul prodotto finito o sull'efficienza.
Questa parte del salario sarebbe molto soddisfacente perché a fine anno sarebbero 5.400.000 lire di premio, però c'è sempre qualche inghippo per cui non riusciamo a prenderli: adesso con la firma dell'accordo, sembra che ce li diano.
Credo che il sindacato debba chiedere il giusto, ma poi non deve portare a casa meno del giusto.
Al sindacato chiedo inoltre più formazione ai delegati, perché io stessa non ho mai avuto formazione sindacale, mi sono fatta da me sul campo. Quando un giovane appare interessato all'attività del sindacato, dovrebbe essere aiutato a crescere, a formarsi anche sindacalmente, i giovani magari entrano nel sindacato, ci stanno un po', poi se ne vanno: magari non capiscono la necessità, non si rendono conto delle risorse e di quanto sia stato importante e lo sia ancora il sindacato; in questa confusione, se il sindacato riuscisse a fare formazione, oltre che informazione, sarebbe veramente un passo avanti.

E la sinistra oggi?
La vera sinistra non c'è più oggi, mi pare vadano tutti al centro; la vera sinistra è quella di Bertinotti che tra l'altro gli faccio una critica, la sinistra di Bertinotti non vive nei tempi attuali, ma è difficile essere di sinistra in questo periodo, visto che persino Berlusconi dice di essere un operaio.

Criteri usati nella trascrizione: *Verena ha raccontato in modo semplice la sua esperienza; gli interventi nella trascrizione sono stati proprio pochi, più di sistemazione per "argomenti" che interventi linguistico/lessicali. Il periodare di tipo paratattico è stato rispettato.*